

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 2009

ANNO IV NUMERO 195 • € 1,20*

Redazione e amministrazione: Viale Isonzo, 72/1 - Reggio Emilia - Tel. 0522.924021 - Fax 0522.513754 - E-mail: cronaca@ilgiornaledireggio.it - testata: il Giornale dell'Emilia-Romagna - Reg. Trib. di Reggio Emilia n. 1158/2006
 Stampa S.E.L. Cremona - Pubblicità Unimedia Group S.p.A. Via Guicciardi, 7 - Reggio Emilia - Tel. 0522.924021 - Fax 0522.513754 - Spedizione in A.P. art. 2 c. 20/B Legge 662 del 23/12/96 - Pubblicità in ogni singolo numero inferiore al 45%

*abbinamento obbligatorio con "Il Giornale" al prezzo complessivo di Euro 1,20

Il punto

PARLAMENTO NUOVO
 MA I VIZI SONO ANTICHI

UMBERTO BONAFINI

TUTTO nuovo: compresi i pompieri che sorvegliano sulla sicurezza dei deputati visto che il tetto del palazzo di Strasburgo ha dato dei problemi, al Parlamento Europeo che ha inaugurato martedì, giorno della presa della Bastiglia, la nuova sessione. Sugli oltre settecento parlamentari c'è da dire che, se si escludono i kazakhi e i mongoli, sono rappresentate tutte le razze indo-europee. Ma quel che preoccupa è che più della metà dei membri del Parlamento non crede nell'Unione Europea. O meglio: ci crede finché ci sono da intascare quattrini. Quando si tratta di "pensare" alla costruzione dell'Europa allora spuntano gli euroscettici. Che non sono solo fra i gruppi dei rappresentanti dei Paesi ex satelliti dell'Unione Sovietica, ma si annidano anche fra gli inglesi (figuriamoci), i neonazisti francesi di Le Pen, gli italiani di Borghesio and company. Un bel guazzabuglio quindi che dovrebbe rappresentare l'unità politica del continente, ma che invece continua a rappresentare gli egoismi delle singole nazioni.

Non essendo stata approvata la famosa Costituzione europea, quella elaborata dalla Commissione presieduta da Giscard d'Estaing, proprio per la persistenza degli egoismi nazionali, l'Unione Europea è una grossa balena che ha perso l'orientamento e che si avvia ad arenarsi sulla spiaggia sterile, resa tale dal deserto delle idee. O meglio: le idee ci sono, ma le manovrano i due gruppi storici che fanno capo alla Germania di Angela Merkel ed ai socialisti del "kapo" Schutz. E gli italiani? Contano in quanto aggregati ai gruppi del Ppe e del Psoc. Gli isolati non contano assolutamente nulla. Vedi la Lega Nord che vince in Italia, ma a Strasburgo conta come il due di coppe quando è briscola i bastoni. Anche perché ha eletto il peggio di sé. Conta poco anche il PdL vista la magra figura fatta fare a Mauro, candidato alla presidenza e ritiratosi dietro il veto dei colleghi democristiani tedeschi. Al limite conta di più il Pd (il che è tutto dire) visto che ha eletto alla vicepresidenza un suo deputato al primo scrutinio e col massimo dei voti. In sintesi: il Parlamento è nuovo, ma i vizi sono antichi.

Scintille tra il difensore, il pm e la parte civile nell'udienza a porte chiuse. Ma l'eco del contrasto arriva nei corridoi

La Monica, scontro in aula

La difesa parla di minacce a una teste, la controparte insorge



REGGIO - Uno scontro nell'udienza a porte chiuse, ma che è arrivato poi nei corridoi del tribunale, aumentando le scintille: ieri, nell'udienza contro Pino La Monica, il suo difensore ha accusato il pm di aver minacciato una giovanissima testimone, cosa che sarebbe desumibile dalla videoregistrazione della sua prima dichiarazione. Ma l'avvocato Scarpatti, smentisce decisamente: la ragazzina è stata solo ammonita a dire la verità, e ieri in aula ha confermato le accuse. E' stato ascoltato anche il perito informatico della difesa, sull'abbondante materiale pedografico trovato nel computer di La Monica.

INCERTI A PAGINA 3

Primo caso
 di suina
 Colpito bambino



Il servizio di Stefano Antichi
 a pagina 4

4minuti.it
www.4minuti.it

Reggio Città

4minuti.it
www.4minuti.it

Scintille nell'udienza a porte chiuse per il processo contro l'educatore, ieri assente per un leggero malore che lo ha colpito a Firenze

La Monica, duro scontro tra accusa e difesa

Per il difensore, smentito dalla controparte, una teste sarebbe stata minacciata

OTTELLO INCERTI

SCINTILLE pesanti tra difesa e accusa, ieri al processo contro **Pino La Monica**, peraltro assente perché colpito da un leggero malore, martedì mattina, mentre era in gita a Firenze. L'udienza, iniziata in ritardo proprio perché si doveva decidere se proseguire egualmente nonostante l'assenza dell'imputato, si è tenuta a porte chiuse, ma dello scontro (in pratica il difensore di La Monica ha accusato il pm di aver minacciato una giovanissima testimone) si è saputo perché questo avvocato, il modenese **Francesco Miraglia**, ne ha parlato poi alla stampa nel corridoio. Lo ha fatto dandone una versione che è stata subito dopo contraddetta dall'avvocato **Marco Scarpatì**, parte civile per le famiglie di quattro delle ragazzine che l'educatore è accusato di aver sottoposto a morbose attenzioni sessuali.

La dottoressa Pantani non ha commentato l'accusa. Ne ha però fatto cenno nella sola parte dell'udienza aperta al pubblico (quando si è trattato di ascoltare il perito informatico della difesa) perché ha ritenuto che il legale avesse ripetuto nei suoi confronti un'altra accusa di minaccia al teste, in questo caso il perito informatico. Si è rivolta al presi-



Il pm Pantani parla in aula (foto Nando Vescusio)

dente della giuria, **Stefano Scati**, lasciando intendere di non essere disposta ad accettare accuse di questo tipo.

L'avvocato Miraglia, come è noto, ha una linea difensiva che ha più volte cercato di dipingere **Maria Rita Pantani** come una persecutrice accerrima del suo assistito. Ieri è però si è spinto oltre. La minaccia, secondo Miraglia, è avvenuta nel corso di un interrogatorio dell'anno scorso, durante il quale la tredicenne, alla Pantani e al maresciallo **Roberto Cesi**, dice: «Ditemi voi cosa devo dire...». Miraglia ha

detto che valuterà se trasmettere il video, e la sua trascrizione, alla procura, ravisandovi una possibile coercizione del testimone, anche perché alla fine la ragazzina scoppia a piangere. «Se le associazioni di tutela dei minori ce lo consentiranno, siamo pronti a rendere pubblico il video».

Quando questa ipotesi è stata riferita a Scarpatì, che di tutela dei minori si occupa non soltanto come avvocato, la risposta è stata un "No" che, per usare un eufemismo, è stato molto deciso. Scarpatì ha raccontato in modo



La deposizione del tecnico informatico Donato Caccavella

molto diverso la testimonianza che la ragazzina aveva reso poco prima in aula. Innanzitutto, per ben tre volte, ha confermato le sue accuse. Quanto a quella frase nel video, «ditemi voi quel che devo dire», è stata lei stessa a spiegare che, trovandosi in uno stato di tensione, di fronte alla pm che la incalzava e al maresciallo, lei non aveva altro da aggiungere. «E' vero - spiega Scarpatì - che il pm l'ha ammonita a dire la verità, ma questo non può essere assolutamente inteso come una minaccia: i testimoni devono dire il vero,

anche se minorenni, e se è necessario bisogna ricordarlo anche ai testi giovanissimi». Ammonizione, quindi, non minaccia.

In ogni caso la ragazzina ha confermato le sue accuse. Foto di questa giovanissima, in atteggiamento affettuoso con Pino La Monica, erano state trovate sul computer dell'educatore. E sulle memorie di questo computer, nel primo pomeriggio, l'udienza è ripresa con il suo unico momento a porte aperte, con l'ascolto del professor **Donato Caccavella**, docente di informatica forense all'Università di Bologna.

Caccavella, in sintesi, ha sostenuto che la presenza di oltre 400 file di tipo pedopornografico trovati sul computer dell'imputato può anche essere spiegata come una raccolta casuale, e non voluta, e che la loro successiva cancellazione può dipendere da diversi motivi, come il fatto che al "navigatore" in rete non interessassero. Ha sottolineato come sia possibile, digitando anche parole generiche, imbattersi in siti pornografici. La Pantani ha obiettato che nel computer di La Monica c'era solo materiale pedopornografico, e nulla di "semplicemente" pornografico. Il perito ha risposto di non essere in grado di stabilire questo. Ha piuttosto sottolineato che non ha trovato prove di una ricerca specifica, da parte di La Monica, di tale materiale. Esistono infatti acronimi che fanno entrare direttamente in questi siti. L'avvocato Scarpatì è insorto: si è alzato in piedi e si è messo a leggere una ventina dei titoli dei siti trovati nel computer dell'educatore: sigle inglesi, dove sono però ricorrenti parole come "child", "pedo" e "lolita".

Il processo riprenderà il 6 novembre, quando dovrebbe essere ascoltato Pino La Monica. Per la sentenza si andrà all'anno prossimo.